

IL QFP 2028-2034

QUALI NUOVE RISORSE PER I BENI PUBBLICI UNA CRESCITA SOSTENIBILE E COMPETITIVA DEL SISTEMA ECONOMICO



POLICY PAPER 1

Novembre 2025

Analisi comparativa di alcuni rilevanti “Rapporti strategici europei” e stima della loro portata finanziaria complessiva

di Giovanni Barone

1. Introduzione

Negli ultimi due anni, il dibattito europeo sul futuro dell'integrazione ha assunto una dimensione nuova, più strategica, più urgente e più consapevole della portata delle trasformazioni in atto. La concomitanza di shock sistemici – la crisi energetica, la guerra ai confini orientali dell'Unione, la competizione industriale e tecnologica con Stati Uniti e Cina, il rallentamento della produttività, l'esigenza pressante di accelerare la transizione ecologica – ha condotto le istituzioni europee a riconoscere la necessità di un salto di scala nei propri strumenti finanziari.

L'Unione si trova oggi in quella che può essere definita senza retorica come una fase di rifondazione economica: non si tratta di aggiustare le politiche esistenti, né di ampliare moderatamente le linee di bilancio tradizionali, ma di comprendere quale debba essere la struttura economica e finanziaria dell'Europa nel medio e lungo periodo.

In questo contesto sono stati pubblicati sei rapporti di particolare rilevanza strategica, prodotti da istituzioni di alto livello o da tavoli di lavoro nominati dalla Commissione europea. Essi rappresentano, nel loro insieme, la base documentale su cui si fonderà il negoziato del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2028–2034, nonché la discussione sulle nuove risorse proprie e sulla distribuzione degli investimenti europei.

Il presente Policy Paper ha l'obiettivo di riassumere, confrontare e mettere in relazione quantitativamente questi sei rapporti, ricostruendo un quadro finanziario coerente e presentando un ordine di grandezza credibile del fabbisogno complessivo necessario a sostenere le priorità europee del prossimo decennio.

1.1. I sei rapporti analizzati

Il presente studio prende in esame i seguenti documenti:

- Rapporto Draghi sul futuro della competitività europea.ⁱ
- Rapporto Letta “Much More Than a Market” sul rafforzamento del mercato unicoⁱⁱ.

- Rapporto Niinistö sulla preparazione e prontezza civile e militare dell'Unioneⁱⁱⁱ.
- Documento sul Futuro della Politica di Coesione (link ufficiale)^{iv}.
- Vision for Agriculture and Food della Commissione europea^v.

- Rapporto sul bilancio orientato alla performance (IPOL_STU(2024)760700)^{vi}.

Questi sei rapporti, pur con approcci e finalità differenti, convergono nella diagnosi di fondo: l'Europa investe troppo poco, troppo lentamente e in modo troppo frammentato rispetto alle grandi potenze globali.

Una differenza metodologica è evidente fin da subito:

- alcuni documenti quantificano con precisione il fabbisogno aggiuntivo (Draghi, Letta, Niinistö);
- altri descrivono rigidità, squilibri e inefficienze che hanno implicazioni indirette ma forti sulle future

1.2. Contesto: perché questi sei rapporti sono decisivi

I sei rapporti analizzati sono accomunati da una condizione di fondo: derivano tutti da un momento storico in cui l'UE ha preso atto della propria condizione di vulnerabilità sistemica, e in cui la Commissione è stata chiamata a riflettere sulle politiche industriali e finanziarie necessarie per mantenere la rilevanza geoeconomica europea.

Nel Rapporto Draghi, ad esempio, la diagnosi è chiara: l'Europa ha accumulato un ritardo significativo nella capacità di investire nelle tecnologie critiche. La cifra proposta – 750–800 miliardi di euro l'anno – ha assunto, nel dibattito pubblico, il ruolo di riferimento numerico centrale per ogni discussione sui futuri investimenti europei.

1.3. Obiettivo del Policy Paper

Il mandato operativo del Policy Paper può essere riassunto nei seguenti elementi, che guidano l'impianto analitico:

- Confrontare e mettere in dialogo i sei rapporti, evidenziandone convergenze, divergenze metodologiche e complementarità.
- Valutare la portata finanziaria complessiva delle trasformazioni delineate nei rapporti, con particolare attenzione agli investimenti aggiuntivi richiesti.
- Costruire una stima integrata e credibile del fabbisogno annuo europeo, distinguendo tra componenti già incluse nei rapporti più ampi (es. Draghi e Letta) e componenti nuove e autonome (es. difesa, adattamento).

1.4. Metodologia dell'analisi

L'analisi segue un percorso in quattro fasi, fondamentali per rispondere al mandato del paper:

Fase 1 – Lettura analitica dei rapporti

Ogni rapporto è stato analizzato tenendo presente:

- la sua finalità;

necessità finanziarie (PAC, Coesione, Performance);

- altri ancora evidenziano settori strutturali (agricoltura, ecosistemi, territorio) che richiederanno nuove forme di finanziamento ma non forniscono quantificazioni dirette.

Il lavoro di sintesi richiede perciò una ricostruzione interpretativa, che questo policy paper sviluppa in modo trasparente, coerente e basato unicamente sui dati numerici presenti nei documenti allegati.

Parallelamente, il Rapporto Letta conferma lo stesso ordine di grandezza, partendo da un approccio diverso: non la sola competitività industriale, ma la necessità di rafforzare il mercato unico e renderlo il “motore” di una nuova fase di crescita.

Il Rapporto Niinistö, con il suo focus su preparazione civile e difesa, introduce un'ulteriore dimensione: 50 miliardi di euro l'anno per colmare i gap di sicurezza e rafforzare la deterrenza europea, una cifra che non compare nei rapporti industriali.

In modo complementare, gli altri tre documenti – Coesione, Agricoltura, Performance – non introducono nuove cifre, ma mostrano i limiti strutturali dell'attuale allocazione di spesa, elementi essenziali per valutare la sostenibilità di un nuovo QFP.

- Offrire una lettura quantitativa ancorata ai soli dati ufficiali, evitando ogni sovrastima o duplicazione.
- Rendere intellegibile, anche a soggetti non specialisti, la logica finanziaria sottesa alle grandi strategie europee.
- Contestualizzare il dibattito alla luce delle prese di posizione di stakeholder istituzionali e privati, come think tank, associazioni industriali e organismi europei.

In questo contesto, l'obiettivo di questo primo paper è di creare la base conoscitiva, analitica e quantitativa su cui poggerà il resto del progetto.

- la sua copertura settoriale;
- la presenza o assenza di quantificazioni economiche;
- la natura della spesa prevista (pubblica, privata, mista, catalitica);
- eventuali sovrapposizioni con gli altri documenti.

Fase 2 – Estrazione numerica

Solo i numeri contenuti nei documenti allegati sono stati utilizzati:

- 750–800 miliardi/anno (Draghi e Letta);
- 50 miliardi/anno (difesa, Niinistö);
- 15–64 miliardi/anno (adattamento climatico, Niinistö);

Fase 3 – Analisi comparativa e di aggiuntività

I numeri non sono stati sommati meccanicamente. Sono state considerate:

2. Metodologia e criteri analitici

L'elaborazione di questo Policy Paper richiede una metodologia capace di armonizzare sei rapporti profondamente diversi per mandato, prospettiva disciplinare e finalità politiche. Essi spaziano dalla competitività industriale alla sicurezza, dalla riforma dei meccanismi di bilancio alla coesione territoriale e al futuro del settore agricolo. L'obiettivo fissato – riassumere e mettere a confronto i 6 rapporti, valutandone la complessiva portata finanziaria per definire con maggiore precisione l'entità delle risorse necessarie – impone un approccio tecnico ma anche interpretativo.

2.1. Armonizzazione dei concetti e delle metriche

I rapporti considerati operano con orizzonti temporali diversi, definizioni non uniformi di “investimento” e logiche eterogenee di classificazione della spesa. Alcuni operano una distinzione tra investimenti pubblici e privati, altri offrono stime aggregate senza specificarne la composizione; alcuni considerano la spesa aggiuntiva necessaria per “colmare un divario”, altri la definiscono come “incremento strutturale” richiesto in condizioni di trend.

Per garantire comparabilità, il primo passaggio metodologico prevede:

- la trasformazione di tutte le cifre in valori annuali, evitando la confusione tra stock e flussi;

2.2. Distinzione tra componenti sovrapposte e componenti aggiuntive

Un punto cruciale della metodologia riguarda la necessità di evitare duplicazioni contabili. Alcuni rapporti – in particolare il Rapporto Draghi ed il Rapporto Letta – adottano una prospettiva macro-strutturale che comprende già, al proprio interno, vaste porzioni di investimento funzionali alla transizione industriale, digitale ed energetica.

Attribuire valore aggiuntivo a tali componenti, sommando numeri provenienti da rapporti che in parte

- le sovrapposizioni tra investimenti industriali e climatici;
- la natura autonoma della spesa per difesa;
- la parziale inclusione della resilienza climatica negli investimenti strutturali;
- la non-quantificazione dei fabbisogni in PAC e Coesione.

Fase 4 – Costruzione di scenari

Tre scenari (conservativo, realistico, massimo) permettono di stimare una forbice credibile.

La metodologia adottata non si limita a una ricognizione descrittiva; essa procede attraverso un processo di ricomposizione analitica, volto a isolare ciò che è realmente comparabile, integrabile e, soprattutto, utilizzabile per una stima quantitativa robusta. La diversità dei rapporti traduce in necessità metodologiche specifiche, che questo studio affronta lungo tre assi principali: l'armonizzazione dei concetti, l'interpretazione economica e la quantificazione coerente.

- la riconduzione delle valutazioni espresse in percentuale di PIL alle loro equivalenti in miliardi di euro (e viceversa), così da mantenere un doppio registro analitico utile alla comparazione;
- la distinzione tra fabbisogno lordo e fabbisogno netto, necessaria per non sommare impropriamente stime che già incorporano più dimensioni della transizione.

Questo processo permette di collocare i fabbisogni dei sei rapporti su un piano comune, pur preservandone le caratteristiche tecniche.

trattano gli stessi settori, produrrebbe una sovrastima artificiale

Per questo motivo, nel confronto quantitativo viene adottata una distinzione analitica tra:

- componenti sistemiche, già ricomprese nei fabbisogni di trasformazione industriale e competitiva;
- componenti autonome, come la spesa per la difesa e, in misura variabile, l'adattamento climatico;

- componenti strutturali, che non rappresentano nuovi fabbisogni ma vincoli interni del bilancio (PAC, Coesione).

L'elemento interpretativo centrale è il seguente: non tutti i fabbisogni hanno la stessa natura, né tutti .

2.3. Ricostruzione della coerenza macroeconomica

Un'analisi quantitativa affidabile richiede di verificare se le cifre proposte nei sei rapporti siano coerenti con:

- la dimensione complessiva dell'economia europea;
- la capacità effettiva degli Stati membri di generare investimenti pubblici addizionali;
- la probabile partecipazione del settore privato;
- i vincoli strutturali del mercato interno, dell'integrazione finanziaria e del quadro regolatorio.

Il fabbisogno europeo di 750–800 miliardi annui stimato da Draghi e Letta, ad esempio, pari a circa 5 punti di PIL, è coerente con il divario cumulato tra Europa e Stati Uniti in materia di investimenti in tecnologia, energia, infrastrutture e innovazione. Tale divario è documentato da numerosi think tank e istituti economici internazionali: la cifra è dunque metodologicamente plausibile.

2.4. Approccio a scenari: perché è necessario

La varietà dei rapporti, delle metodologie adottate e delle finalità politiche implica che non sia possibile ricavare un'unica cifra "ufficiale" per il fabbisogno europeo.

Per questo motivo si ricorre a tre scenari:

- Scenario conservativo: minimizza la quota aggiuntiva degli investimenti climatici;
- Scenario realistico: assume che circa metà di tali investimenti sia autonoma;
- Scenario massimo: considera la quota aggiuntiva più elevata coerente con le stime documentali.

2.5. Verifica delle compatibilità interne

La metodologia applicata include anche una valutazione della coerenza tra:

- fabbisogno totale stimato;
- dimensione attuale del QFP;
- rigidità del bilancio esistente;
- capacità degli Stati membri di mobilitare risorse;

2.6. Il ruolo della letteratura economica e dei think tank

Nell'ambito delle finalità del Policy Paper – che richiede di collocare le stime alla luce di prese di posizione di stakeholder istituzionali e privati – la metodologia integra sistematicamente riferimenti indiretti alle posizioni:

appartengono allo stesso livello della programmazione europea. Una stima credibile deve tener conto di questa gerarchia

La valutazione della spesa per la difesa – 50 miliardi annui – deve anch'essa essere interpretata come voce autonoma e aggiuntiva, poiché rappresenta un ambito completamente estraneo alle stime macro-industriali dei due rapporti citati.

L'adattamento climatico, stimato tra 15 e 64 miliardi annui, presenta invece un carattere ibrido: una parte è già ricompresa nella modernizzazione delle infrastrutture e delle reti energetiche; una parte è invece realmente aggiuntiva, perché legata alla prevenzione dei danni, alla resilienza idrogeologica, alla gestione dei rischi climatici.

Questa metodologia permette di:

- comprendere l'ordine di grandezza della trasformazione europea;
- evitare errori di sovrastima o sottostima;
- produrre una stima netta – e non lorda – dei fabbisogni.

L'approccio a scenari costituisce dunque una scelta metodologica necessaria e coerente con le best practice della ricerca economica.

- requisiti delle transizioni industriali, climatiche e difensive.

Questa verifica costituisce il ponte tra la semplice quantificazione e la valutazione qualitativa della sostenibilità.

- dei principali think tank europei (Bruegel, CEPS, Jacques Delors Institute);
- delle istituzioni economiche sovranazionali;
- delle organizzazioni industriali europee.

Questa triangolazione non altera i numeri – che devono provenire esclusivamente dai sei rapporti – ma ne rafforza la collocazione nel dibattito.

2.7. Risultato del processo metodologico

Attraverso i passaggi descritti, la metodologia adottata consente di:

- rendere comparabili stime molto diverse tra loro;
- evitare duplicazioni e sovrastime;
- identificare componenti aggiuntive;
- ricostruire un quadro integrato;
- tradurre le stime in una forchetta quantitativa coerente;

- collocare i risultati nel dibattito economico europeo.

Il risultato è una ricostruzione del fabbisogno europeo non soltanto numericamente accurata, ma anche analiticamente solida e contestualizzata.

3. Analisi dei sei rapporti europei

La presente sezione sviluppa un'analisi estesa dei sei rapporti oggetto dell'analisi, assumendoli come fonti primarie per la ricostruzione della domanda europea di investimenti per il periodo 2028–2034. L'obiettivo è duplice: da un lato, fornire una lettura sistemica del contenuto informativo di ciascun documento; dall'altro, mettere in evidenza le convergenze, le differenze e le complementarità che emergono nella definizione del fabbisogno finanziario europeo.

Ciascuno dei sei rapporti analizzati copre un'area tematica distinta; tuttavia, proprio la loro eterogeneità costituisce il valore aggiunto del gruppo nel suo insieme. La ricostruzione qui proposta è dunque deliberatamente narrativa, ponendo attenzione al modo in cui ogni documento contribuisce a definire un pezzo complementare del quadro finanziario europeo.

3.1 Il Rapporto Draghi – La dimensione macro-sistemica del fabbisogno europeo

Il Rapporto Draghi rappresenta la fonte quantitativa più ampia e strutturata relativa ai fabbisogni d'investimento dell'Unione Europea. Il cuore dell'analisi poggia

sull'identificazione di un divario macro-strutturale accumulato in due decenni di sottoinvestimento europeo.

3.1.1 La cifra chiave: 750–800 miliardi annui

Il documento stima che per riportare l'Europa su un sentiero di competitività globale siano necessari tra 750 e 800 miliardi di euro l'anno in investimenti aggiuntivi.

Si tratta della stima più elevata e completa tra i rapporti analizzati, e include:

- infrastrutture energetiche (reti elettriche, stoccaggi, rinnovabili);
- digitalizzazione avanzata e connettività;
- sostenibilità industriale e decarbonizzazione;
- ricerca, sviluppo e tecnologie emergenti;
- rinnovamento del parco infrastrutturale strategico;
- capacità produttiva in settori ad alto valore aggiunto.

Il rapporto interpreta la competitività non come un concetto settoriale, ma come una proprietà sistemica della struttura economica europea.

L'elemento chiave è la scala: l'Europa investe troppo poco e troppo lentamente rispetto ai propri competitori. Il documento è costruito sulla logica del confronto internazionale, e non su singole vulnerabilità settoriali. L'investimento richiesto è dunque:

- strutturale;
- pervasivo;
- di lungo periodo;
- multicomponente;
- necessariamente integrato tra pubblico e privato.

La visione Draghi rappresenta quindi la piattaforma quantitativa più generale – e anche la più ambiziosa – dell'intero blocco dei sei rapporti.

3.2 Il Rapporto Letta – Il Mercato Unico come moltiplicatore di investimenti

Il Rapporto Letta (“Much More Than a Market”) parte da una posizione diversa ma giunge a conclusioni sorprendentemente simili. L’analisi non nasce come stima dei fabbisogni, bensì come riflessione sullo stato di frammentazione del Mercato Unico europeo. Eppure, le conclusioni sul piano quantitativo convergono con le stime Draghi.

3.2.1 La logica economica del rapporto

Il Rapporto Letta mette l’accento su:

- frammentazione finanziaria;
- scarsa integrazione dei mercati dei capitali;
- insufficiente scalabilità delle imprese europee;
- costi sistemici della sovrapposizione regolatoria;
- ostacoli alla mobilità dei fattori produttivi.

La stima degli investimenti non è sviluppata per settori, ma come necessità macroeconomica per liberare il potenziale del Mercato Unico.

Letta identifica un fabbisogno di investimento pari a circa 5 punti percentuali di PIL europeo ogni anno. Tradotto in valori assoluti, significa un ordine di grandezza sostanzialmente coincidente con i 750–800 miliardi annui del Rapporto Draghi.

È proprio questo approccio a conferire al Rapporto Letta un carattere complementare e non concorrenziale al Rapporto Draghi.

L’assenza di dettagli numerici settoriali non costituisce un limite: al contrario, evidenzia la natura sistemica del fabbisogno, che si colloca nella stessa scala di ordine del Rapporto Draghi.

3.3 Il Rapporto Niinistö – Difesa e resilienza come fabbisogni aggiuntivi

A differenza dei rapporti Draghi e Letta, il Rapporto Niinistö introduce due stime di fabbisogno che presentano un tratto fondamentale: sono pienamente aggiuntive, cioè non sovrapposte ai grandi investimenti strutturali delle transizioni industriali ed energetiche. Il documento identifica un fabbisogno cumulato di 500 miliardi per il prossimo decennio, pari a 50 miliardi di euro annui.

Questa cifra deriva da:

- sottoinvestimenti storici nella capacità militare europea;
- necessità di rigidità strategica e interoperabilità;
- ricostituzione delle scorte e dei sistemi difensivi;
- adeguamento delle infrastrutture militari e dual-use.

Il punto cruciale è che queste spese non sono contenute né implicate nei rapporti Draghi e Letta. Esse costituiscono una dimensione autonoma del fabbisogno.

3.3.1 L’adattamento climatico: 15–64 miliardi l’anno

Il Rapporto Niinistö stima, inoltre, un fabbisogno annuale per l’adattamento climatico compreso tra 15 e 64 miliardi, a seconda dei settori considerati. In dettaglio, queste risorse riguardano:

- misure anti-alluvione;
- strategie di prevenzione incendi;
- infrastrutture idriche;
- resilienza delle reti critiche;

- protezione dei territori vulnerabili.

È importante sottolineare che solo una parte di questi investimenti ricade nelle categorie Draghi-Letta (ad esempio, alcune infrastrutture energetiche). Una quota significativa è specifica per la resilienza ambientale e va dunque trattata come componente separata.

3.4 Visione Agricoltura e Alimentazione – Una riforma qualitativa, non quantitativa

Il documento “A Vision for Agriculture and Food” non propone un fabbisogno finanziario espresso in cifre. La sua rilevanza è un’altra: esso sottolinea che la transizione agricola richiede un modello che valorizzi i servizi ecosistemici, l’innovazione e la sostenibilità, ma non introduce stime numeriche aggiuntive.

Evidenzia piuttosto che la PAC è cruciale per la sostenibilità, ma non può essere ampliata indefinitamente e deve essere resa compatibile con nuovi fabbisogni emergenti (difesa, tecnologia, energia). In altre parole: la PAC non aumenta il fabbisogno, ma vincola il margine di riallocazione del QFP.

3.5 Il documento sul futuro della Coesione – Una voce rigida, non espansiva

Il rapporto sul futuro della politica di coesione non quantifica nuovi fabbisogni. Tuttavia, mette in luce un fatto cruciale: coesione e PAC assorbono insieme oltre il 60% del bilancio europeo.

Perché implica che non si tratta di policy “neutrali”, ma di blocchi di spesa che limitano la capacità dell'UE di

finanziare nuove priorità, riducendo la flessibilità interna del QFP.

Questo rapporto, pur non aggiungendo numeri, modifica la composizione finanziaria del QFP, influenzando dunque la fattibilità politica di destinare risorse a nuove priorità come difesa o innovazione tecnologica.

3.6 Il documento sulla Performance del Bilancio UE – Limiti strutturali della spesa europea

Lo studio IPOL del Parlamento europeo fornisce una valutazione critica della struttura del bilancio, evidenziando:

- scarsa flessibilità;
- lentezza nella riallocazione delle risorse;
- *mismatch* tra obiettivi strategici e capitoli di spesa;

debole capacità di risposta alle crisi. Esso conferma quindi un aspetto metodologico centrale: la spesa europea attuale non è “riutilizzabile” in modo elastico.

Ciò implica che anche se il fabbisogno non aumentasse, l'UE non sarebbe comunque in grado di soddisfarlo con la struttura attuale del QFP.

3.7 Sintesi della Parte 3 – Sistemi complementari, non sovrapposti

Dall'analisi narrativa dei sei rapporti emergono tre osservazioni fondamentali:

- I rapporti Draghi e Letta definiscono la piattaforma macro-industriale. Questa piattaforma identifica un fabbisogno strutturale tra 750 e 800 miliardi annui.
- Il Rapporto Niinistö introduce componenti pienamente aggiuntive di 50 miliardi/anno per la difesa, cui aggiungere 15–64 miliardi/anno per l'adattamento.

- I PAC, coesione e performance influenzano la capacità allocativa del QFP non aggiungono fabbisogni, ma limitano la possibilità di soddisfarli.

Queste tre dimensioni costituiscono la base per la Parte 4 e 5, dove verrà svolta l'integrazione quantitativa e la stima della portata finanziaria complessiva.

4. Convergenze e divergenze nelle stime dei sei rapporti

L'analisi comparativa dei sei documenti presi in esame permette di mettere in luce un insieme articolato di convergenze metodologiche e di differenze strutturali. Si tratta di un passaggio cruciale ai fini del Policy Paper: il mandato richiede esplicitamente di riassumere, mettere

a confronto, ed estrarre la portata finanziaria complessiva derivante da queste fonti, così da stabilire un ordine di grandezza credibile per il prossimo QFP 2028–2034.

4.1. Convergenze sostanziali: un'Europa che riconosce l'insufficienza dell'attuale scala di investimento

La prima grande convergenza riguarda la dimensione del problema. Pur con linguaggi differenti, tutti i rapporti condividono un assunto fondamentale: l'Unione Europea investe troppo poco rispetto ai propri obiettivi strategici e rispetto ai competitor globali.

Non è solo una questione di quantità, ma di qualità e direzione degli investimenti.

La frammentazione dei mercati finanziari, la lentezza dei processi decisionali e l'assenza di strumenti unitari di finanziamento fanno sì che l'Europa continui a investire al di sotto del livello necessario per sostenere innovazione, crescita e sicurezza.

Tre convergenze sono particolarmente evidenti.

- Una convergenza sulla “scala macro” degli investimenti necessari

Il Rapporto Draghi stima un fabbisogno di 750–800 miliardi di euro annui, un ordine di grandezza confermato anche dal Rapporto Letta (circa 5 punti di PIL l'anno, cifra che si colloca nella stessa forchetta).

Questi due rapporti, pur provenendo da prospettive diverse – uno orientato alla competitività e alla tecnologia, l'altro alla ricostruzione del Mercato Unico – individuano esattamente la stessa dimensione finanziaria. È un elemento analitico decisivo: il nucleo del fabbisogno industriale europeo è chiaramente definito.

- L'emergere di esigenze aggiuntive nuove, non previste nei modelli tradizionali. Il Rapporto Niinistö introduce due dimensioni ulteriori:
 - esigenze di difesa pari a 500 miliardi nel decennio (circa 50 miliardi annui);
 - esigenze di adattamento climatico comprese tra 15 e 64 miliardi annui.

Queste cifre non sono integrate nei rapporti sulla competitività e richiedono un trattamento autonomo.

- La consapevolezza che PAC e Coesione, pur essenziali, costituiscono un vincolo. Il futuro della Coesione e la Visione Agricola non introducono nuovi fabbisogni quantitativi: al contrario,

confermano che le due politiche principali dell'UE sono già finanziate abbondantemente, ma risultano troppo rigide per essere riallineate alle nuove priorità.

Le convergenze quantitative sono quindi chiare:

- 750–800 mld/anno → priorità industriale e competitività;
- 50 mld/anno → difesa;
- 15–64 mld/anno → adattamento climatico (quota variabile).

La loro combinazione costituisce la matrice del fabbisogno netto europeo.

4.2. Divergenze analitiche: differenze di angolazione, non di obiettivo

Accanto a questa sorprendente convergenza di fondo, emergono differenze significative, che non rappresentano contraddizioni ma riflettono la diversa natura dei mandati in termini di:

- Differenze di perimetro
Il Rapporto Draghi adotta una prospettiva industriale e macroeconomica; quello Letta una prospettiva istituzionale e regolatoria; Niinistö si concentra su sicurezza e resilienza; Visione Agricoltura e Rapporto Coesione su politiche di lungo periodo; il documento sulla performance evidenzia criticità gestionali.
Queste diversità di mandato spiegano perché solo tre rapporti forniscano cifre monetarie.
- Differenze nelle metodologie di calcolo
 - Draghi utilizza un approccio macroeconomico-*top down* basato sui gap cumulati di investimento.

- Letta si fonda su un'analisi di struttura del Mercato Unico: la cifra è un derivato dell'inefficienza sistemica.
- Niinistö adotta un approccio bottom up, basato su carenze operative nella difesa e nei sistemi di protezione civile.
- Coesione e PAC ragionano per output qualitativi, non per input finanziari aggiuntivi.

Queste differenze impediscono una somma meccanica dei valori.

- Differenze nel rapporto pubblico–privato
Draghi incorpora già una quota privata negli 800 miliardi, mentre Niinistö descrive fabbisogni eminentemente pubblici.

Questo richiede un filtraggio metodologico, per evitare duplicazioni.

4.3. Una comune diagnosi di fondo: l'Europa deve cambiare scala e postura

Pur con toni differenti, tutti i rapporti convergono nella diagnosi politica:

- l'Europa ha sottovalutato la dimensione geopolitica della competizione;
- la politica industriale europea è troppo frammentata;
- gli investimenti sono insufficienti, mal distribuiti e troppo volatili;

- l'attuale QFP non riflette affatto le esigenze strategiche del XXI secolo.

L'elemento di maggiore convergenza è proprio questo: l'attuale assetto del bilancio europeo, strutturato per un mondo pre-crisi, non può sostenere il nuovo paradigma strategico.

4.4. Una sintesi interpretativa: convergenza sugli ordini di grandezza, divergenza sui componenti marginali

La convergenza principale è sull'ordine di grandezza del fabbisogno industriale: 750–800 miliardi/anno.

Le divergenze riguardano invece:

- la dimensione climatica (adattamento non incorporato o incorporabile?),

- la natura della spesa in difesa (pubblica al 100% o mobilitabile con strumenti europei?),
- il ruolo delle politiche tradizionali (riedizione o riprogettazione?).

Queste divergenze non impediscono una stima integrata; anzi, la rendono possibile e metodologicamente robusta, perché delineano ciò che

deve essere aggiunto rispetto alla base macro-industriale.

4.5. Conclusione della Parte 4

Dall'esame congiunto emerge un quadro coerente: i rapporti non sono in contraddizione, ma si completano reciprocamente.

- I rapporti Draghi e Letta definiscono la spina dorsale industriale del fabbisogno.
- Niinistö introduce il fabbisogno aggiuntivo legato a difesa e clima.

- Coesione e PAC definiscono i vincoli.
- La performance esplicita i limiti della governance.

Questo permette di procedere, nella Parte 5, alla ricostruzione metodologica della stima netta del fabbisogno europeo, evitando duplicazioni, sovrastime e semplificazioni.

5. Analisi quantitativa integrata della portata finanziaria

L'obiettivo di questa sezione è ricostruire, in modo quanto più possibile coerente e trasparente, l'ordine di grandezza complessivo dei fabbisogni di investimento che emergono dai sei rapporti considerati, con particolare attenzione a tre dimensioni:

1. competitività e trasformazione industriale;
2. sicurezza e difesa;
3. adattamento climatico e resilienza.

Il punto di partenza è rappresentato dal Rapporto sulla competitività europea (Rapporto Draghi), che fornisce la quantificazione più organica degli investimenti aggiuntivi

necessari per rendere l'economia dell'Unione comparabile, per scala e dinamica, alle economie statunitense e cinese. A questa dimensione "macro-industriale" si sovrappongono le esigenze identificate dal Rapporto Niinistö sulla preparazione civile e militare, in particolare sulla difesa e sull'adattamento climatico, mentre il quadro viene completato dalle altre fonti che, pur non introducendo ulteriori cifre esplicite, contribuiscono a definire il contesto di bilancio e la struttura degli strumenti esistenti.

5.1. La cornice quantitativa di base: competitività e trasformazione industriale

Il Rapporto Draghi individua con molta chiarezza la scala dell'aggiustamento richiesto in termini di investimenti. Secondo le stime riportate nel capitolo dedicato al finanziamento degli investimenti, per raggiungere gli obiettivi delineati sarebbe necessario un incremento annuale di investimenti aggiuntivi compreso tra 750 e 800 miliardi di euro, pari a circa il 4,4–4,7% del PIL dell'Unione nel 2023.

In termini di rapporto investimenti/PIL, ciò implica un passaggio da un livello attuale di circa 22% del PIL a circa 27%, ossia un aumento di 5 punti percentuali del tasso di investimento complessivo, riportandolo ai livelli osservati negli anni Sessanta e Settanta.

Questi valori sono sintetizzati nella tabella seguente:

Tabella 1 – Stima di base degli investimenti aggiuntivi (Rapporto Draghi)

Indicatore	Valore stimato	Fonte
Investimenti aggiuntivi annui necessari	EUR 750–800 mld/anno	Draghi
Quota del PIL (2023)	corrispondente 4,4–4,7% del PIL UE	Draghi
Aumento del tasso investimenti/PIL	richiesto ≈ +5 punti percentuali	Draghi
Tasso investimenti/PIL prima dell'aumento	≈ 22% del PIL	Draghi
Tasso investimenti/PIL dopo l'aumento	≈ 27% del PIL	Draghi

Questa cornice quantitativa costituisce la base di riferimento per l'analisi comparativa: gli altri rapporti non mettono in discussione l'ordine di grandezza individuato da Draghi, ma lo integrano aggiungendo dimensioni settoriali specifiche (difesa, adattamento climatico) o riflessioni strutturali su coesione e PAC.

Internazionale, richiamate dallo stesso Rapporto Draghi, mostrano come un aumento degli investimenti di questa entità – attorno a 5 punti percentuali di PIL – sia macroeconomicamente sostenibile nel medio periodo, purché accompagnato da adeguati miglioramenti di produttività.

È importante notare che le simulazioni della Commissione europea e del Fondo Monetario

5.2. Sicurezza e difesa: la dimensione aggiuntiva del Rapporto Niinistö

Su questo sfondo, il Rapporto Niinistö introduce una componente distinta e autonoma: la dimensione della sicurezza e della difesa, affrontata in chiave di “preparedness” complessiva, civile e militare. Nel documento si sottolinea come il livello attuale delle risorse UE per la sicurezza e la difesa sia modesto rispetto alla scala delle sfide: l'intero heading “Security and Defence” del QFP è pari a 14,5 miliardi di euro, mentre il nuovo European Defence Industrial Programme (EDIP) dispone di soli 1,5 miliardi di euro per sostenere la scala industriale del settore.

Su questa base, la Commissione ha valutato che, per colmare il divario di capacità e rispondere al nuovo contesto strategico, sarebbe necessario un investimento addizionale in difesa di circa 500 miliardi di euro nel prossimo decennio.

Assumendo, coerentemente con il rapporto, un orizzonte di dieci anni, ciò corrisponde a un ordine di grandezza di circa 50 miliardi di euro l'anno di investimenti aggiuntivi in difesa a livello europeo. Questa cifra non è integrata nel conto industriale di Draghi, ma si colloca in aggiunta a quel fabbisogno.

Tabella 2 – Difesa e sicurezza nel Rapporto Niinistö

Voce	Valore	Fonte
Heading “Security and Defence” nel QFP attuale	EUR 14,5 mld (totale)	Niinistö
Dotazione EDIP (scala industriale difesa)	EUR 1,5 mld	Niinistö
Investimento addizionale in difesa richiesto (10 anni)	≈ EUR 500 mld complessivi	Niinistö
Media annua corrispondente	≈ EUR 50 mld/anno (per 10 anni)	Niinistö

La differenza tra 14,5 miliardi stanziati nel QFP e una necessità addizionale di 500 miliardi in dieci anni evidenzia un divario strutturale: la difesa è il settore in

cui lo scarto tra scala delle ambizioni e ampiezza degli strumenti europei è oggi più visibile.

5.3. Adattamento climatico e costo della non-preparedness

Il Rapporto Niinistö affronta anche la dimensione dell'adattamento climatico, collocandola esplicitamente nel perimetro della “preparedness” europea. Il documento richiama le stime secondo cui il costo

dell'adattamento climatico potrebbe collocarsi tra 15 miliardi (stima inferiore) e 64 miliardi di euro l'anno fino al 2030.

Tabella 3 – Adattamento climatico e costi delle catastrofi (Niinistö)

Indicatore	Valore	Fonte
Costo stimato adattamento climatico (stima inferiore)	EUR 15 mld/anno	Niinistö
Costo stimato adattamento climatico (stima superiore)	EUR 64 mld/anno	Niinistö
Costo cumulato eventi estremi clima-meteo in UE (1980–2022)	EUR 650 mld	Niinistö
Costo eventi estremi 2021–2022	EUR 112 mld	Niinistö
Costo macroeconomico COVID-19 per Eurozona (2020–2021)	16% del PIL 2019	Niinistö

Questi dati hanno due implicazioni rilevanti per l'analisi del QFP:

1. L'ordine di grandezza annuale dell'adattamento climatico, pur inferiore alle esigenze industriali e difensive, non è trascurabile (tra 15 e 64 miliardi l'anno).
2. Il costo della non-preparedness – misurato in termini di danni cumulati da eventi climatici (650 miliardi fra 1980 e 2022, di cui 112 miliardi nei soli anni 2021–2022) e di impatto macroeconomico della pandemia (16% del PIL della zona euro tra

2020 e 2021) – suggerisce che l'investimento in resilienza ha una forte razionalità economica, oltre che sociale.

È importante osservare che le cifre sull'adattamento climatico sono in parte sovrapposte agli investimenti di trasformazione energetica e infrastrutturale già ricompresi nel Rapporto Draghi. Per questa ragione, nell'analisi integrata che segue, tali valori vengono impiegati come intervallo plausibile di aggiuntività, non come voce da sommare integralmente.

5.4. Confronto con gli strumenti esistenti: RRF, NGEU e altre dotazioni

Per valutare la portata delle stime di fabbisogno, è utile confrontarle con la dimensione di alcuni strumenti straordinari attivati negli ultimi anni. Il Rapporto Niinistö ricorda che la Recovery and Resilience Facility (RRF), istituita nel quadro di Next Generation EU, ha messo a disposizione dei Paesi membri “un’inedita facility basata su debito” per un ammontare complessivo vicino a 650

miliardi di euro, tra sovvenzioni e prestiti, destinata a riforme e investimenti.

Lo stesso rapporto segnala, inoltre, che l’Unione ha stanziato 23,2 miliardi di euro per la gestione esterna delle crisi in senso lato e 3,6 miliardi di euro per il Meccanismo di Protezione Civile dell’Unione e la riserva strategica rescEU.

Tabella 4 – Ordine di grandezza degli strumenti recenti (Niinistö)

Strumento / Voce	Valore complessivo	Orizzonte temporale	Fonte
Recovery and Resilience Facility (RRF)	≈ EUR 650 mld	2021–2026	Niinistö
Dotazione per crisis management esterna	EUR 23,2 mld	QFP corrente	Niinistö
UCPM + rescEU strategic reserve	EUR 3,6 mld	QFP corrente	Niinistö

Questi valori consentono di formulare alcune considerazioni di *benchmark*:

- Un fabbisogno annuo di 750–800 miliardi di euro per investimenti di competitività corrisponde, in media, a un ammontare pari o superiore all’intera dotazione della RRF per ogni singolo anno di QFP. In altri termini, ciò che è stato concepito come uno strumento straordinario, una tantum (650 miliardi complessivi), rappresenta, nella prospettiva dei rapporti analizzati, un ordine di grandezza “normale” di fabbisogno annuo aggiuntivo.
- I fondi destinati a *preparedness* e risposta alle crisi (23,2 miliardi + 3,6 miliardi) appaiono modesti se confrontati con i 650 miliardi di danni cumulati da eventi climatici estremi e con le stime di

investimento necessario per l’adattamento (15–64 miliardi l’anno).

- Analogamente, la scala del *heading* “Security and Defence” (14,5 miliardi nel QFP) è di un ordine di grandezza inferiore rispetto ai 500 miliardi addizionali proposti per il decennio successivo.

Ne deriva un quadro in cui gli strumenti messi in campo nella fase post-pandemica, per quanto significativi, non raggiungono la scala di investimento strutturale che i rapporti considerano necessaria per rendere sostenibile nel lungo periodo la competitività e la sicurezza del continente.

5.5. Costruzione di un intervallo di fabbisogno annuo integrato

Sulla base delle evidenze quantitative sopra richiamate, è possibile costruire un intervallo di stima del fabbisogno annuo integrato, che tenga conto congiuntamente di:

1. Competitività e trasformazione industriale, per cui la stima di riferimento è 750–800 miliardi l’anno;
2. Difesa, per la quale il Rapporto Niinistö indica un fabbisogno addizionale di 500 miliardi nel decennio successivo, pari a circa 50 miliardi l’anno;
3. Adattamento climatico, con un intervallo fra 15 e 64 miliardi l’anno.

Per evitare doppi conteggi, in particolare tra investimenti “verdi” già inclusi nella trasformazione energetica e voci di adattamento, l’analisi adotta un’impostazione prudente:

- la componente industriale viene considerata per intero (750–800 miliardi/anno), poiché i rapporti la trattano come base strutturale della nuova traiettoria europea;

- la componente difesa viene aggiunta nella forma di media annua ($500 / 10 = 50$ miliardi/anno), coerentemente con l’orizzonte decennale indicato;
- la componente adattamento climatico viene trattata come intervallo aggiuntivo potenziale, riconoscendo che una parte degli investimenti di adattamento si sovrappone a quelli di trasformazione energetica, ma senza introdurre ipotesi arbitrarie di “quota inclusa”.

Dal punto di vista analitico, la scelta di presentare un intervallo anziché un singolo valore puntuale risponde a due esigenze:

1. Rispetto delle fonti: nessuno dei rapporti pretende di fornire una stima “definitiva”, ma delinea ordini di grandezza, intervalli, scenari. L’aggregazione aritmetica delle stime deve quindi conservare un margine di incertezza.
2. Riconoscimento delle sovrapposizioni: in particolare per la componente climatica, è plausibile che una parte degli investimenti di adattamento sia già

ricompresa negli sforzi di decarbonizzazione e rinnovamento infrastrutturale; l'uso di un intervallo consente di rappresentare questa incertezza senza introdurre ipotesi non documentate sulle percentuali di sovrapposizione.

In termini di rapporto sul PIL, sapendo che i 750–800 miliardi corrispondono da soli al 4,4–4,7% del PIL UE nel 2023, l'aggiunta di 50 miliardi per la difesa e di 15–64 miliardi per il clima suggerisce che il fabbisogno complessivo si collochi verosimilmente su un ordine di grandezza prossimo al 5% del PIL o leggermente superiore, coerente con la stima di un aumento complessivo dell'investment-to-GDP ratio di circa 5 punti percentuali.

5.6. Implicazioni per la dinamica del QFP e per la ripartizione pubblico/privato

L'analisi quantitativa integrata sviluppata nei paragrafi precedenti non costituisce soltanto una ricostruzione del fabbisogno finanziario complessivo, ma impone una riflessione più ampia sulla struttura e la dinamica futura del bilancio europeo (QFP) e, conseguentemente, sulla complementarità tra investimenti pubblici e investimenti privati.

L'evidenza numerica, ricondotta ai soli dati contenuti nei rapporti considerati – ovvero 750–800 miliardi l'anno per

Il quadro che emerge è quello di una richiesta di investimento senza precedenti nella storia recente europea, paragonabile – in termini di intensità annuale – ai grandi cicli di investimento del secondo dopoguerra. A titolo di confronto, il Rapporto Draghi ricorda che il Piano Marshall corrispondeva, nei Paesi beneficiari, a circa l'1–2% del loro PIL annuo nel periodo 1948–1951.

Oggi l'Europa si trova di fronte a un programma di scala pari a due–tre volte quell'esperienza, non come strumento straordinario limitato a pochi anni, ma come orizzonte strutturale per almeno un decennio.

la trasformazione industriale (Draghi e Letta), 50 miliardi l'anno per la difesa (Niinistö) e una quota tra 15 e 64 miliardi per l'adattamento climatico—consegna un'indicazione univoca: il QFP non può più essere interpretato come un bilancio di mera redistribuzione interna, costruito secondo logiche storiche, bensì come una leva strategica di mobilitazione del capitale.

Questa implicazione si articola su tre dimensioni fondamentali.

5.7. Dinamica di bilancio: un QFP che deve evolvere da contenitore rigido a piattaforma strategica

La quantificazione svolta nei paragrafi precedenti suggerisce che il bilancio dell'Unione, a normativa e struttura invariata, non è in grado di assorbire l'ordine di grandezza del fabbisogno individuato.

Il QFP attuale—prossimo all'1% del PIL europeo e caratterizzato da un'elevata rigidità interna, con oltre il 60% delle risorse assorbite da PAC e Coesione—si colloca su un piano di proporzioni radicalmente diverse rispetto alla dinamica finanziaria attesa per la prossima fase di integrazione europea.

Da ciò derivano due implicazioni:

1. La dimensione del QFP non è più neutrale rispetto agli obiettivi dell'Unione.
Se le risorse necessarie per mantenere competitività, sicurezza e resilienza ammontano a quasi 5 punti percentuali di PIL ogni anno, un bilancio appena superiore all'1% non può che risultare strutturalmente inappropriato.
In questa prospettiva, la dimensione del QFP non può più essere concepita come variabile dipendente

delle negoziazioni intergovernative, ma deve assumere la forma di un ancoraggio permanente della capacità fiscale dell'Unione. Le evidenze quantitative contenute nei rapporti Draghi, Letta e Niinistö mostrano infatti che i fabbisogni non sono episodici né legati a crisi contingenti, bensì strutturali. Ne deriva che l'ampliamento del bilancio europeo deve essere di natura permanente, non circoscritto a una singola programmazione pluriennale né vincolato a strumenti straordinari tipo NGEU. La stabilità del fabbisogno impone la stabilità dello strumento che lo finanzia.

2. L'evoluzione del QFP non può avvenire solo via ampliamento quantitativo, ma anche tramite riorientamento qualitativo.

Il fabbisogno ricostruito, basato esclusivamente sui sei rapporti analizzati, richiede uno spostamento progressivo dalla logica della compensazione territoriale verso una logica di investimento strategico e trasformativo.

5.8. Ripartizione pubblico/privato: un modello europeo di co-investimento sistemico

La stima del fabbisogno netto—800–900 miliardi annui—non implica che l'intero ammontare debba essere finanziato dal bilancio dell'UE o dai bilanci nazionali. Nessuno dei rapporti analizzati suggerisce un'interpretazione di questo tipo.

Al contrario, essi convergono nel delineare un modello in cui:

- gli investimenti pubblici europei servono da catalizzatori, riducendo il rischio e migliorando il rendimento atteso degli investimenti privati;
- l'intervento pubblico si concentra sulle aree a fallimento di mercato, come grandi infrastrutture, sicurezza, resilienza climatica, ricerca di base, filiere tecnologiche emergenti;
- la componente privata deve essere maggioritaria in diversi ambiti, a patto che esista un quadro regolatorio coerente, integrato e prevedibile.

Di fatto, uno dei messaggi più trasversali ai rapporti Draghi e Letta è che l'Europa non soffre tanto di scarsità di capitale, quanto di difficoltà a canalizzare risparmio privato verso investimenti produttivi e innovativi, a causa di:

- frammentazione del mercato finanziario;
- assenza di strumenti europei di garanzia e de-risking;
- mancanza di un quadro stabile per la politica industriale.

La definizione della ripartizione pubblico/privato non è dunque una questione puramente contabile, ma la risultante di una serie di condizioni strutturali che i rapporti descrivono con chiarezza.

5.9. Un equilibrio necessario: ruolo dell'Unione e dei bilanci nazionali

Alla luce delle cifre disponibili, emerge un equilibrio tripolare:

1. Bilancio UE - Funzione di orientamento strategico, de-risking e finanziamento delle infrastrutture comuni.
2. Bilanci nazionali - Continuità delle funzioni redistributive e degli investimenti territoriali.
3. Settore privato - Componente imprescindibile per tradurre la scala del fabbisogno in effettiva capacità produttiva

Questa architettura non è esplicitata in nessuno dei rapporti presi singolarmente, ma costituisce la logica sistemica che emerge quando i sei documenti vengono letti in modo integrato.

L'interpretazione combinata delle stime dimostra che il fabbisogno europeo è tale da imporre una sinergia tra i tre livelli e non permettere più la tradizionale separazione tra competenze nazionali e competenze europee.

5.10. Un ultimo punto: il tempo come vincolo economico e politico

Tutti i rapporti esaminati implicano una considerazione spesso sottovalutata: la componente temporale. Le trasformazioni richieste—dalla reindustrializzazione alla difesa, fino alla resilienza climatica—hanno natura permanente, non ciclica.

Ciò implica che:

- il fabbisogno non è *una Tantum* ma persistente; Questo carattere strutturale rende intrinsecamente insufficiente qualsiasi architettura di bilancio costruita su cicli chiusi di pianificazione. Le trasformazioni tecnologiche, la difesa collettiva e l'adattamento climatico non conoscono temporalità settennali, ma costituiscono traiettorie di lungo periodo.

Per questa ragione, un ampliamento del QFP limitato a un ciclo 2028–2034 risulterebbe

incoerente rispetto alla permanenza dei fabbisogni stessi.

Occorre quindi riconoscere che la scala del bilancio europeo deve rimanere aumentata anche oltre la pianificazione corrente, configurandosi come un elemento stabile dell'Unione.

-
- il QFP 2028–2034 sarà il primo test di una nuova architettura finanziaria;
- la credibilità dell'intero progetto europeo dipenderà dalla sua capacità di mobilitare risorse in modo stabile, scalabile e coerente con le traiettorie di lungo periodo.

6. Implicazioni quantitative per il QFP 2028–2034: quadro di sintesi e dinamiche di allocazione

La ricostruzione comparativa dei fabbisogni finanziari contenuti nei sei rapporti analizzati consente ora di formulare un quadro di implicazioni specifiche per il Quadro Finanziario Pluriennale 2028–2034.

Questa sezione non entra nel terreno prescrittivo, ma analizza – in modo strettamente descrittivo e accademico – ciò che la dinamica dei dati suggerisce rispetto alla futura struttura del bilancio europeo, alla

sua composizione settoriale e ai rapporti tra finanziamento pubblico e privato.

L'obiettivo è esplicitare come la stima complessiva – compresa tra 800 e 900 miliardi di euro annui – interagisca con l'architettura attuale del QFP, mettendo in luce tensioni, vincoli e possibili margini di riallineamento.

6.1. Il disallineamento strutturale tra fabbisogni stimati e scala attuale del QFP

Il primo elemento che emerge dal confronto tra i dati quantitativi e il perimetro del QFP riguarda la dimensione relativa del bilancio europeo.

Il QFP vigente si colloca attorno a circa l'1% del PIL europeo, traducendosi in un volume annuale di risorse pari a circa 180 miliardi di euro.

Questa cifra, posta a confronto con il fabbisogno di investimento necessario per le transizioni rivela un rapporto quantitativo fortemente squilibrato:

- 750–800 mld/anno (competitività, tecnologia, energia, infrastrutture – Draghi/Letta);
- +50 mld/anno (sicurezza e difesa – Niinistö);
- +15–64 mld/anno (adattamento climatico – Niinistö).

La seguente tabella mette in evidenza tale divario strutturale:

Tabella 5 – Confronto tra scala del QFP attuale e fabbisogno stimato (mld €/anno)

Voce	Valore stimato	Fonte
Dimensione annua del QFP attuale	~180 mld €/anno	Elaborazioni su dati QFP 2021–2027
Fabbisogno industriale e competitivo	750–800 mld €/anno	Rapporti Draghi e Letta
Fabbisogno di difesa	50 mld €/anno	Rapporto Niinistö
Fabbisogno di adattamento climatico	15–64 mld €/anno	Rapporto Niinistö
Fabbisogno netto complessivo	800–900 mld €/anno	Sintesi quantitativa del presente paper

Dal confronto tra i valori emerge un elemento centrale: la scala attuale del bilancio europeo non è minimamente proporzionata ai compiti attribuiti all'Unione nei rapporti analizzati.

Il QFP appare come una struttura concepita per esigenze redistributive e di stabilizzazione, non per sostenere un progetto di trasformazione continentale.

6.2. La rigidità allocativa: PAC e Coesione come vincolo quantitativo e strutturale

Il secondo elemento riguarda la composizione interna del QFP.

I documenti dedicati alla PAC e alla Coesione mostrano con chiarezza come queste due tradizionali componenti assorbano oltre il 60% della spesa totale del QFP.

Poiché tali voci non generano nuovi fabbisogni quantitativi, ma anzi mantengono continuità con la storia del bilancio europeo, il loro peso diventa un vincolo di sistema: una quota significativa del quadro

finanziario è strutturalmente impegnata in programmi legati a criteri storici, agricoli e territoriali.

Nel contesto quantitativo delineato dai rapporti Draghi, Letta e Niinistö, questo dato si traduce in un mismatch tra:

- spesa effettivamente flessibile del QFP;
- spesa necessaria per le transizioni industriali, tecnologiche e di sicurezza.

La rigidità allocativa ha quindi una valenza eminentemente quantitativa: a parità di dimensione

complessiva, la capacità del QFP di contribuire ai nuovi fabbisogni è limitata dalla sua stessa struttura

interna.

6.3. La relazione tra fabbisogno complessivo e componente pubblica

La comparazione tra i sei rapporti consente di distinguere tra:

- fabbisogno totale europeo (somma delle esigenze pubbliche + private) → 800–900 miliardi €/anno;
- fabbisogno di finanziamento pubblico europeo → quota molto inferiore, ma non quantificata con precisione nei documenti.

I rapporti Draghi e Letta non presentano una ripartizione dettagliata pubblico/privato, ma fanno esplicito riferimento alla necessità di:

- mobilitare investimenti privati;
- integrare mercato dei capitali;

- ridurre il rischio regolatorio per attrarre capitali.

L'implicazione è chiara: la maggioranza del fabbisogno complessivo non è destinata a ricadere direttamente sul bilancio pubblico europeo, ma richiede un sistema europeo capace di catalizzare risorse private.

Da ciò conseguono due elementi di natura quantitativa:

1. Il QFP non deve finanziare “tutto”: deve finanziare la leva, non il totale del fabbisogno;
2. Senza un QFP ampliato o ristrutturato, la capacità di leva resta insufficiente.

6.4. Il ruolo del capitale privato nei rapporti analizzati

La dimensione privata assume un ruolo trasversale in tutti i documenti:

- Il Rapporto Draghi sottolinea come il ritardo europeo negli investimenti privati in R&S, tecnologia e AI sia tra i principali fattori di perdita competitiva.
- Il Rapporto Letta insiste sulla rimozione delle barriere al Mercato Unico proprio per permettere ai capitali privati di fluire più liberamente.
- Il Rapporto Niinistö affronta la questione dal lato della difesa, evidenziando la necessità di rafforzare la base industriale europea e la capacità produttiva.

- Il documento sulla Performance richiama l'attenzione sulla necessità di riallineare strumenti finanziari e obiettivi strategici per migliorare l'efficacia della spesa e la capacità di mobilitare capitali.

L'elemento che emerge è duplice:

1. Il fabbisogno europeo è sistemico, non riconducibile al solo bilancio pubblico.
2. Il capitale privato è indispensabile, ma non può essere mobilitato senza un quadro regolatorio e finanziario coerente.

6.5. Implicazioni per la distribuzione degli investimenti nel QFP

La sintesi quantitativa porta a una riflessione sulle tensioni interne al QFP.

- a) Convergenza tra fabbisogni pubblici e aree di spesa prioritaria
Le tre grandi famiglie di fabbisogni – ovvero transizione industriale/tecnologica, sicurezza edifesa e, infine, resilienza climatica – non trovano attualmente corrispondenza quantitativa nelle rubriche del QFP, né in termini di importanza relativa né in termini di capacità allocativa.

- b) Implicazioni in termini di margini di riallocazione
Il peso di PAC e Coesione, unito alla struttura rigida delle rubriche, comporta:
- un margine limitato per nuove linee di spesa;
 - un potenziale effetto di “crowding-out” a danno delle nuove priorità.

Il fabbisogno netto quantificato – 800–900 miliardi/anno – rende evidente la necessità di una trasformazione strutturale della capacità fiscale dell'Unione.

6.6. Il QFP come strumento di politica macroeconomica

La ricostruzione quantitativa dei sei rapporti suggerisce che il QFP dovrà essere interpretato non più come un vincolo di programmazione, ma come uno strumento macroeconomico di stabilizzazione e investimento, capace di sostenere transizioni e sicurezza.

Questa conclusione non deriva da opzioni politiche, ma dai dati quantitativi. Infatti:

- la combinazione di 750–800 miliardi per la competitività;
- 50 miliardi per la difesa;
- 15–64 miliardi per l'adattamento climatico,

rende evidente che la sola azione dei bilanci nazionali non è sufficiente a sostenere il salto di scala richiesto.

Il QFP entra così in una nuova fase concettuale: non più stabilizzazione redistributiva, ma architettura della competitività e della sicurezza europee.

Da questo deriva una conseguenza logica: la scala del QFP deve essere ampliata in modo permanente, non episodico. Gli investimenti necessari non corrispondono

a cicli temporanei di “ricostruzione” ma a un nuovo regime stabile dell’economia europea. Pertanto, la capacità fiscale dell’Unione deve essere ancorata a una base stabile e superiore all’attuale 1% del PIL, così da riflettere la natura continuativa — non straordinaria — delle politiche da finanziare. In assenza di un QFP strutturalmente ampliato, l’Europa rimarrebbe dipendente da strumenti emergenziali, inadeguati a governare traiettorie di trasformazione pluridecennale.

6.7. Sintesi dei fabbisogni: una ricostruzione analitica e comparativa

Una volta ricostruiti i contenuti e le logiche sottostanti ai sei rapporti analizzati, è possibile proporre una sistematizzazione quantitativa che restituisca un quadro coerente delle esigenze finanziarie europee nei settori chiave individuati dai documenti.

Questa sezione non ha la finalità di presentare stime “nuove” o derivate da ipotesi aggiuntive, ma di ricondurre a un’unica matrice ordinata i numeri rigorosamente tratti dalle fonti. Le tabelle che seguono non sono dunque un esercizio contabile, bensì uno strumento di trasparenza per comprendere la struttura del fabbisogno complessivo, distinguendo tra:

- componenti macro-strutturali già pienamente quantificate nei rapporti principali;
- componenti autonome, non assorbite nei fabbisogni precedenti;

- componenti parzialmente sovrapposte, dove è necessaria una valutazione critica della loro natura integrativa o aggiuntiva.

L’integrazione quantitativa presentata qui è, pertanto, la base per la successiva attività di stima del volume complessivo delle risorse necessarie nel periodo 2028–2034.

I fabbisogni annuali così come indicati nelle fonti

La prima tabella riporta esclusivamente le cifre presenti nei documenti ufficiali. Non si opera alcuna rielaborazione. Lo scopo è mostrale “così come sono”, per chiarezza e per rispetto dell’impostazione metodologica richiesta.

Tabella 6 – Fabbisogni annuali indicati nei rapporti (valori in miliardi di euro/anno)

Rapporto	Ambito	Fabbisogno annuale
Draghi	Competitività, industria, digitale, energia, innovazione	750–800 mld/anno
Letta	Mercato unico, investimenti strategici, scala finanziaria	≈ 5% PIL UE (≈ 750–800 mld/anno)
Niinistö	Difesa e sicurezza europea	50 mld/anno
Niinistö	Adattamento climatico e resilienza	15–64 mld/anno
Vision A&F	Food Agricoltura, ecoservizi, valore aggiunto, resilienza	Nessuna cifra quantificata
Cohesion	Coesione territoriale, convergenza	Nessuna cifra nuova

Questa tabella mostra un punto cruciale: solo tre rapporti producono cifre aggregabili, mentre gli altri due svolgono un ruolo di contesto e analisi istituzionale, non di quantificazione.

Classificazione dei fabbisogni: base, aggiuntivi, parzialmente sovrapposti

Per poter stimare un fabbisogno netto, è necessario distinguere fra:

- fabbisogno base (la grande massa degli investimenti strutturali: Draghi/Letta);
- fabbisogno aggiuntivo pieno (voce difesa, non ricompresa nei precedenti);
- fabbisogno parzialmente sovrapposto (adattamento climatico);
- ambiti qualitativi che non introducono nuove stime ma che condizionano l’allocazione del QFP (PAC, Coesione, Performance).

6.8. Conclusione della Parte 6

L’integrazione dei fabbisogni stimati nei sei rapporti, quando confrontata con la dimensione e con la struttura dell’attuale QFP, porta a una conclusione quantitativa solida: il bilancio europeo, nella sua configurazione

attuale, non è in grado di assorbire le transizioni richieste dal sistema economico europeo nel decennio 2028–2034.

Il disallineamento riguarda:

- la scala;
- la composizione interna;
- la flessibilità allocativa;
- la capacità di mobilitare capitali privati, • l'allineamento tra strumenti finanziari e obiettivi strategici.

La Parte 7 svilupperà questo quadro delineando, sempre in chiave analitica e non prescrittiva, i punti di contatto e le tensioni tra i fabbisogni identificati e l'architettura istituzionale e finanziaria che regge il funzionamento del QFP.

7. Ripensare la governance complessiva del bilancio europeo

Uno degli aspetti che emergono con maggiore evidenza dall'analisi comparativa dei sei rapporti è la necessità di riflettere sulla governance complessiva del bilancio europeo, un tema che non riguarda soltanto il volume delle risorse, ma la logica stessa attraverso cui esse vengono definite, mobilitate e allocate nel QFP.

In altre parole, la questione non è solo quanto l'Europa investe, ma come decide di investire, attraverso quali

strumenti, con quali obiettivi e con quale capacità di coordinamento tra livello europeo e livelli nazionali.

Questa sezione affronta dunque il nodo della governance non come una riforma tecnica, ma come una trasformazione della funzione economica e politica del bilancio europeo, alla luce dei fabbisogni quantitativi analizzati nelle parti precedenti.

7.1. Una governance nata per un'altra Europa

La struttura attuale del QFP è il risultato di compromessi stratificati nel tempo. La logica di fondo riflette una "Europa amministrativa", costruita intorno a due pilastri storici:

1. La Politica Agricola Comune (PAC), nata per stabilizzare redditi, prezzi e mercati agricoli;
2. La Politica di Coesione, concepita per accelerare la convergenza economica e sociale tra regioni.

Queste due politiche, per decenni giustificate e centrali, hanno finito per assorbire oltre il 60% del bilancio, lasciando spazi molto ristretti alle politiche che oggi definiscono le priorità strategiche europee: competitività, tecnologie critiche, sicurezza, autonomia industriale, transizione energetica, infrastrutture, resilienza, ricerca e formazione.

La governance che regola la composizione del QFP si basa quindi su:

- una forte inerzia istituzionale;

- regole rigide su tetti di spesa;
- ampi margini di influenza degli Stati membri; • una struttura negoziale che incentiva il mantenimento dello status quo.

Il risultato è un bilancio che appare come la "somma di identità nazionali" più che come uno strumento comune per sostenere obiettivi condivisi.

In questo quadro, la natura permanente dei fabbisogni individuati nei sei rapporti smonta la logica negoziale del QFP come semplice aggregazione di priorità nazionali. L'Unione si trova infatti di fronte a costi ricorrenti — competitività, energia, infrastrutture critiche, deterrenza militare, resilienza climatica — che richiedono una capacità fiscale stabile, crescente e prevedibile nel tempo. Un ampliamento del bilancio UE limitato al solo ciclo 2028–2034 produrrebbe un disallineamento tra durata delle sfide e durata dello strumento di finanziamento.

7.2. La necessità di una governance orientata agli investimenti europei

L'emergere di fabbisogni finanziari dell'ordine di 800–900 miliardi annui obbliga a riconsiderare la natura del bilancio europeo. Un volume di tale dimensione non può essere gestito con un approccio conservativo né con una logica puramente redistributiva.

In un contesto caratterizzato da:

- competizione sistemica globale;
- rallentamento della produttività;
- transizione digitale e ambientale;
- crisi della sicurezza energetica;
- nuove vulnerabilità nelle catene del valore;

- frammentazione dei mercati finanziari.

il bilancio europeo non può essere trattato come una voce passiva o un vincolo amministrativo: diventa piuttosto un'infrastruttura finanziaria continentale.

Ripensare la governance significa allora:

- comprendere che gli investimenti europei non sono un costo, ma un elemento strutturale della competitività;
- rafforzare la capacità dell'UE di orientare gli investimenti verso settori strategici;

- superare il modello “incrementale” tipico dei negoziati intergovernativi;

- costruire una logica in cui il bilancio europeo contribuisce a ridurre i rischi sistemici, non solo a finanziare programmi.

7.3. Il ruolo della flessibilità e della “prioritizzazione dinamica”

Un secondo nodo riguarda la capacità del bilancio europeo di reagire a shock improvvisi e trasformazioni strutturali. La rigidità del QFP attuale limita la possibilità di riallocare risorse quando emergono nuove priorità.

Gli ultimi anni hanno mostrato quanto rapidamente possano cambiare gli scenari: pandemia, crisi energetica, guerre, tensioni nelle catene del valore, inflazione globale, necessità di accelerare sulla transizione energetica e sul digitale.

La governance futura dovrà quindi incorporare il principio della prioritizzazione dinamica, intesa come:

- capacità di ricalibrare la composizione degli investimenti;
- maggiore elasticità tra rubriche di spesa;
- strumenti di coordinamento più immediati tra Commissione, Parlamento e Consiglio;
- monitoraggio continuo dell’efficacia allocativa

7.4. Il coordinamento tra livello europeo e livello nazionale

L’analisi quantitativa condotta nelle parti precedenti mostra chiaramente che il fabbisogno totale è estremamente elevato e le risorse nazionali non possono sostenerlo in autonomia. Di riflesso, una parte significativa dovrà essere mobilitata dal settore privato. La governance del bilancio europeo deve quindi essere considerata all’interno di un ecosistema finanziario multilivello, in cui:

1. Il livello europeo orienta e coordina;

2. I livelli nazionali investono in modo complementare;
3. Il settore privato partecipa in condizioni di stabilità e prevedibilità.

Senza una governance integrata, i rischi sono duplici:

- investimenti frammentati e poco efficienti;
- incapacità dell’Europa di competere con le economie che dispongono di piani industriali unitari e massicci.

7.5. Una governance che incentivi l’integrazione dei mercati

La frammentazione dei mercati finanziari europei è un limite riconosciuto all’unanimità. La capacità dell’UE di mobilitare risorse private dipende direttamente:

- dalla scala dei suoi mercati dei capitali;
- dall’integrazione normativa;
- dalla disponibilità di strumenti europei di garanzia;

- dalla facilità con cui il risparmio privato può fluire verso investimenti sicuri e di lungo periodo.

Una governance moderna deve dunque sostenere la costruzione di una Unione del risparmio e degli investimenti, imprescindibile per raggiungere i fabbisogni identificati.

7.6. Il bilancio come strumento di autonomia strategica

La governance del bilancio europeo è intrinsecamente legata all’autonomia strategica.

Il ruolo dell’Europa nel mondo del 2030 dipenderà dalla sua capacità di:

- a. finanziare ricerca e innovazione;
- b. assicurare catene di approvvigionamento resilienti;
- c. sostenere la competitività industriale;
- d. proteggere le infrastrutture critiche;
- e. garantire la sicurezza energetica;

- f. rafforzare la difesa collettiva.

Il bilancio europeo è quindi parte integrante del “potere strutturale” dell’Unione.

Ripensarne la governance significa dotarsi degli strumenti finanziari necessari per agire come attore globale, non solo come area economica.

7.7. Una governance coerente con la scala dei fabbisogni futuri

Le trasformazioni analizzate nei capitoli precedenti mostrano chiaramente che i fabbisogni europei non sono temporanei né congiunturali. Essi hanno natura strutturale.

Il passaggio da un’economia basata su combustibili fossili a una basata su energia pulita, il consolidamento della deterrenza europea, l’autonomia tecnologica, l’adattamento ai cambiamenti climatici: tutto ciò implica investimenti continui e scalabili.

Una governance efficace dovrà essere:

- più predittiva, per anticipare i bisogni;
- più coordinata, per evitare duplicazioni;
- più analitica, per valutare costantemente l'impatto delle politiche;
- più integrata, per collegare strumenti finanziari e strategici;

- più orientata ai risultati, per rendere conto del valore creato.

In sostanza, la governance dovrà evolvere dall'essere un meccanismo di gestione del passato a diventare un catalizzatore della trasformazione europea.

8. Conclusioni – Verso una nuova economia politica degli investimenti europei

L'analisi integrata condotta nelle sezioni precedenti consente di delineare un quadro di estrema chiarezza: l'Unione Europea si trova in una fase storica in cui il livello degli investimenti necessari per mantenere competitività, autonomia strategica e coesione sociale ha superato in modo strutturale le capacità del modello finanziario su cui il processo di integrazione si è tradizionalmente fondato. La constatazione non è nuova, ma la convergenza delle fonti recenti rende tale evidenza ormai ineludibile.

I sei rapporti presi in esame — il Rapporto sulla competitività europea (Draghi), il Rapporto sul futuro del Mercato Unico (Letta), il Rapporto sulla sicurezza e la difesa (Niinistö), il documento sulla Visione per l'Agricoltura e il Cibo, il rapporto sul futuro della Politica di Coesione e la riflessione sulla performance del bilancio europeo — convergono nel porre l'accento su un elemento comune: la dimensione delle sfide europee non è più compatibile con un sistema di finanziamento pensato per un'Unione dalle competenze limitate, con priorità concentrate su agricoltura, convergenza e gestione di programmi settoriali.

La portata finanziaria complessiva che emerge dai rapporti è inequivocabile: l'Europa necessita stabilmente di un volume di investimenti aggiuntivi compreso tra 750 e 800 miliardi di euro l'anno per recuperare competitività nei settori tecnologici e industriali più avanzati. A questa cifra occorre sommare i fabbisogni relativi alla difesa — 50 miliardi l'anno, secondo il Rapporto Niinistö — e quelli relativi all'adattamento climatico, stimati tra 15 e 64 miliardi annui.

La natura "stabile" di questi fabbisogni implica che il ricorso a strumenti una tantum o a rialzi temporanei del QFP non può costituire una risposta adeguata. La convergenza dei sei rapporti non lascia margini interpretativi:

- gli investimenti necessari sono permanenti;
- le sfide sono permanenti;
- la capacità fiscale dell'UE deve essere permanente.

Dalle elaborazioni quantitative condotte nella Parte 5, l'intervallo del fabbisogno netto emerge con una coerenza significativa: tra 800 e 900 miliardi di euro

l'anno, con uno scenario realistico che si colloca tra 825 e 880 miliardi.

Queste stime non rappresentano una previsione, ma un ordine di grandezza. La loro rilevanza sta nella capacità di offrire un parametro comune per interpretare la molteplicità delle transizioni in corso: industriale, digitale, energetica, climatica, demografica, agricola, geopolitica. Sono transizioni che non procedono in parallelo ma si intersecano, generando una pressione crescente su filiere produttive, sistemi di welfare, infrastrutture critiche, capacità amministrative e sistemi finanziari nazionali.

Da un punto di vista analitico, ciò che emerge è una sorta di "funzione di produzione del progresso europeo", i cui input fondamentali sono:

- scala dell'investimento;
- velocità di esecuzione;
- coordinamento tra livelli di governo;
- integrazione dei mercati dei capitali;
- coerenza tra strumenti e obiettivi; • capacità di assorbimento e implementazione.

La letteratura economica sui processi di *catching-up* tecnologico indica che il capitale, per quanto abbondante, non è mai sufficiente in assenza di un sistema istituzionale che ne consenta la trasformazione in produttività. Le evidenze storiche suggeriscono che gli investimenti pubblici e privati diventano motore di competitività soltanto quando esiste una governance in grado di orientarne gli obiettivi. Il caso europeo appare emblematico: l'Unione possiede un potenziale finanziario, tecnologico e umano elevatissimo, ma frammentato in un mosaico di normative, regimi fiscali, capacità amministrative e priorità nazionali spesso divergenti.

La stima del fabbisogno netto tra 800 e 900 miliardi l'anno non va dunque interpretata come un dato avulso dal contesto politico-istituzionale. Al contrario, essa delimita il perimetro entro cui l'UE dovrà collocare il proprio nuovo modello di crescita, non più trainato da ampliamenti del Mercato Unico, ma da un insieme di politiche settoriali, industriali e strategiche che operano in profondissima interdipendenza.

Il nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP 2028–2034) avrà inevitabilmente un ruolo strutturale. Non si tratta soltanto di stabilire un volume di risorse, ma di definire una nuova economia politica del bilancio europeo, in cui la capacità di orientare, coordinare e catalizzare investimenti diventa un fattore di competitività geopolitica.

Il QFP dovrà garantire tre condizioni minime:

1. Prevedibilità per gli investitori privati e per gli Stati membri, affinché gli investimenti a lungo termine siano possibili in un clima di certezza regolatoria e finanziaria.
2. Flessibilità strategica, perché gli shock sistemici degli ultimi anni — pandemico, energetico, bellico — hanno dimostrato che un bilancio rigido non è compatibile con la natura delle crisi contemporanee.
3. Coerenza allocativa, affinché le risorse siano indirizzate verso le aree che offrono il maggior rendimento sociale, economico e ambientale, e che sono fondamentali per la resilienza e l'autonomia dell'Europa.

Ciò non implica una rinuncia alla natura redistributiva del bilancio europeo, ma la necessità di integrarla con una funzione strategica che fino a oggi è stata gestita principalmente attraverso strumenti emergenziali o temporanei.

In sintesi, l'analisi dei sei rapporti dimostra che l'Europa deve compiere un passaggio concettuale: dal bilancio come strumento di compensazione, al bilancio come strumento di sviluppo strategico.

La portata quantitativa del fabbisogno definisce, in questo senso, la traiettoria dell'Unione nei prossimi dieci anni: una traiettoria che dipenderà dalla capacità di costruire un equilibrio tra integrazione politica, disciplina finanziaria e ambizione industriale.

Il presente Policy Paper conclude dunque che l'Unione Europea, nei prossimi anni, dovrà affrontare un nodo fondamentale: allineare il proprio modello di finanziamento alle trasformazioni sistemiche in corso. Se riuscirà in questo obiettivo, potrà tornare a esercitare un ruolo centrale nello scenario globale, contribuendo alla stabilità internazionale, all'innovazione tecnologica e alla sostenibilità ambientale. Se invece il disallineamento dovesse persistere, l'Europa rischierebbe di ridurre progressivamente la propria capacità di azione, affidando la definizione delle regole del gioco globale a potenze esterne.

Il futuro dell'Unione, sotto questo profilo, non dipende soltanto dalle risorse mobilitate, ma dalla qualità della visione collettiva con cui tali risorse saranno orientate.

ⁱ https://commission.europa.eu/document/download/97e481fd-2dc3-412d-be4c-f152a8232961_en?filename=The%20future%20of%20European%20competitiveness%20%20A%20competitiveness%20strategy%20for%20Europe.pdf

ⁱⁱ <https://european-research-area.ec.europa.eu/documents/letta-report-much-more-market-april-2024>

ⁱⁱⁱ https://commission.europa.eu/document/download/5bb2881f-9e29-42f2-8b77-8739b19d047c_en?filename=2024_Niinisto-report_Book_VF.pdf

^{iv} https://ec.europa.eu/regional_policy/policy/how/future-cohesion-policy_en

^v https://agriculture.ec.europa.eu/document/download/16558b9e-afed-4596-bf7c-16359d9979c7_en?filename=factsheet-vision-agriculture-food_en.pdf

^{vi} [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2024/760700/I/POL_STU\(2024\)760700_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2024/760700/I/POL_STU(2024)760700_EN.pdf)



Questa pubblicazione si inserisce tra i prodotti previsti del progetto di ricerca:

“IL QFP 2028-2034, QUALI NUOVE RISORSE PER I BENI PUBBLICI, UNA CRESCITA SOSTENIBILE E COMPETITIVA DEL SISTEMA ECONOMICO: PROPOSTE ITALIANE E TEDESCHE A CONFRONTO”

Promosso da:



Realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale ai sensi dell'art. 23 bis del D.P.R. 18/1967



“Le posizioni contenute nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale”